Monteveglio, 20 dicembre 2025

In ricordo di Sandro Baldini

I Comitati per la Costituzione e il recupero del diritto/dovere di resistenza

di Maurizio Serofilli

L'impegno di Sandro Baldini per la difesa della Costituzione riguarda un parte non indifferente della sua vita. Sono più di venti anni, poiché va dall'attivazione dei Comitati per la difesa della Costituzione, lanciati da Dossetti nell'aprile del 1994, sino alla sua scomparsa, cioè sino all'attività profusa come Presidente della sezione bolognese di "Salviamo la Costituzione", l'organismo unitario promosso nel 2004 da Astrid, dai Comitati per la Costituzione e da Libertà e Giustizia, guidato a livello nazionale da Oscar Luigi Scalfaro.

Poiché si tratta di un periodo lungo e denso di avvenimenti, ho pensato concentrarmi su un solo punto, su un evento che può fornirci una chiave di lettura per cogliere il senso del contributo che Sandro ha dato in questo campo. L'evento è quello del 16 settembre 1994, che avvenne qui presso l'Abbazia di Monteveglio. Ma prima debbo contestualizzarlo un po', soprattutto per i più giovani qui presenti.

1. Tocca partire almeno dalle elezioni politiche nel marzo 1994, che si tengono in una fase di grave crisi politica, dovuta anche ad una serie di inchieste giudiziarie su gravi fatti di corruzione che coinvolgono i dirigenti di alcuni partiti. Questo conduce ad una ridefinizione delle formazioni politiche tradizionali: alcune cambiano, altre si dividono, altre ancora spuntano come nuove. Vince il Polo delle libertà, una nuova coalizione di centrodestra guidata da Silvio Berlusconi, che diventa Presidente del Consiglio dei Ministri. Tra i primi atti della nuova maggioranza c'è l'avvio di un'imponente campagna di comunicazione per far passare un messaggio apparentemente semplice, che si impone. Eccolo: 'poiché dopo quarant'anni il quadro politico è cambiato, allora anche la Costituzione sulla quale questo quadro si reggeva deve essere cambiata'. Così per la prima volta nella nostra storia repubblicana il governo muove verso una revisione sostanziale della Costituzione, attivando subito una Commissione per elaborare una proposta di cambiamento radicale della Carta. Nell'altro campo, quello degli sconfitti, c'è invece un grande disorientamento.

Ma a un certo punto c'è una sorpresa. Ancora oggi non trovo parole più belle per esprimerla se non ricorrendo a quelle di un grande costituzionalista toscano, Alessandro Pizzorusso: "Sorprendentemente, tra le voci che si opposero a questa offensiva che sembrava inarrestabile, la più efficace fu quella di un uomo che da tempo viveva ritirato, non solo dalla politica, ma addirittura dal mondo, e che sulle cose della politica e sulle cose del mondo dimostrò invece in questa occasione un perfetto aggiornamento". A cosa si allude? Alla lettera che Dossetti invia al Sindaco di Bologna Vitali nell'aprile del 1994, un mese dopo le elezioni. In questa lettera, dopo aver denunciato i propositi della nuova maggioranza di procedere "ad una modificazione frettolosa e inconsulta del patto fondamentale del nostro popolo, nei suoi presupposti supremi in nessun modo modificabili" Dossetti auspica "la sollecita promozione, a tutti i livelli, di comitati impegnati e organicamente collegati, per la difesa dei valori fondamentali espressi dalla nostra Costituzione… al fine di impedire a una maggioranza che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo, di

mutare la nostra Costituzione". Il suo appello non cade nel vuoto, ma viene raccolto da gruppi di persone che, qua e là, nelle diverse parti del Paese cominciano a costituirsi in Comitati.

2. Che fare? Su suggerimento di Dossetti e con un po' di coraggio si decide di organizzare un incontro pubblico, rivolto in particolare ai rappresentanti dei nuovi Comitati, per definire tutti insieme, alcuni primi orientamenti comuni. La data prescelta è quella del 16 settembre. E' così che in quel giorno a Monteveglio si svolgono due incontri sul medesimo tema: c'è quello notissimo della sera (tra Dossetti e Nilde Jotti) di cui con ragione si parla molto e c'è quello del pomeriggio tra i Comitati e Dossetti, di cui si parla assai poco e che invece è importantissimo. A partire da una delicata introduzione di Sandro che indicava alcuni punti sui quali occorreva confrontarsi, nel corso del pomeriggio si sviluppa un lunghissimo dibattito che vede alternarsi al microfono personaggi del mondo politico, istituzionale e accademico e i rappresentanti dei nuovi Comitati giunti dai punti più disparati del Paese. L'esito è un accordo su alcuni primi orientamenti di fondo.

3. Tra questi mi preme sottolinearne uno. Nell'incontro si stabilisce che i Comitati non sono una iniziativa solo culturale, convegnistica, di natura liquida nella quale si dibattono tematiche costituzionali, come sostenevano alcuni intervenuti. Decidendo di creare una prima forma di collegamento stabile tra di loro e un primo gruppo di rappresentanti, i Comitati si istituiscono come un soggetto a dimensione nazionale che si organizza per operare con stabilità e con competenza per la difesa della Costituzione. Dunque questo incontro dei Comitati non è affatto un incontro "tecnico" o "burocratico", come è stato detto e scritto. E' il loro momento istituente. La lettera di Dossetti di aprile lancia i Comitati, ma è l'evento del 16 settembre che li istituisce.

4. Chiarito questo, ci chiediamo ora quale senso hanno questi Comitati in rapporto alla storia della nostra Costituzione. Sì, perché i Comitati nascono dentro una storia. E' una storia poco nota, una storia che a un certo punto s'interrompe. Provo a raccontarvela in poche parole, tenendo presenti alcuni studi del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna e alcuni scambi con l'amico Stefano Lodi.

Come si sa, l'Assemblea costituente eletta il 2 giugno 1946 (556 deputati), nomina un commissione ristretta di 75 deputati ai quale affida il compito di elaborare un progetto di Costituzione (una bozza), che poi diventa l'oggetto dei lavori dell'Assemblea stessa. Per fare questa bozza la Commissione dei 75 si suddivide in tre sottocommissioni. La prima, che è quella che c'interessa, è sui diritti e doveri dei cittadini. Ne fanno parte personaggi importanti come Togliatti, Moro, Tupini, Marchesi… e Dossetti, che il 21/11/1946 propone 11 articoli. Il terzo articolo riguarda il diritto/dovere di resistenza e recita così:

"La resistenza individuale e collettiva agli atti dei pubblici poteri, che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente Costituzione, è diritto e dovere di ogni cittadino".

La discussione sulla proposta di Dossetti è articolata, ma alla fine questa viene approvata e consegnata al Gruppo di redazione, cioè a quell'organismo che ha il compito di raccogliere e perfezionare/aggiustare tutto il materiale proveniente dalle tre sottocommissioni. Il testo di Dossetti sul diritto di resistenza entra nel progetto/bozza per l'Assemblea Costituente come secondo comma dell'articolo 50, ma ci entra in una forma un po' indebolita. Eccola:

"Quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali ed i diritti dei cittadini, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino".

Il depotenziamento sta nel fatto che

- nella versione di Dossetti bastano degli “atti” per far scattare il dovere di resistenza (come ad esempio l’istituzione di una Commissione per elaborare un disegno di modifica della Costituzione), invece nella formulazione successiva non bastano “atti”: il dovere di resistenza scatta solo di fronte ad una “oppressione”,
- inoltre la versione di Dossetti parla di una resistenza anche collettiva, mentre la seconda versione pensa ad una resistenza solo individuale.

In questa forma il diritto di resistenza entra nei lavori dell’ Assemblea Costituente, ma qui i suoi oppositori sono diversi e la discussione si fa più complessa. Alla fine le sue sorti sfortunate sono molto legate all’intervento di quello da molti è considerato il più grande costituzionalista presente nell’Assemblea e cioè Costantino Mortati. Questi si esprime contro l’introduzione in Costituzione di questo diritto. Perché? Perché a suo avviso il diritto di resistenza ha un carattere “metagiuridico”, cioè si colloca in un campo estraneo alla regolamentazione giuridica, e per il quale il congegno costituzionale non dispone dei mezzi e delle possibilità per accertare quando il cittadino esercita una legittima ribellione e quando no. Il ragionamento di Mortati convince l’assemblea a votare a favore della soppressione dell’articolo sul diritto di resistenza.

Così il 5 dicembre 1947 il diritto/dovere di resistenza scompare dalla storia e dal testo della Costituzione. In questo modo nella Costituzione manca un pezzo importante per spingere, per avviare e per sostenere un’azione di resistenza verso i pubblici poteri. Insomma manca una maniglia.

Verrebbe proprio da dire che, come talora capita nella costruzione di importanti edifici, anche nel caso della costruzione dell’edificio-Costituzione è stata scartata una pietruzza importante (il diritto di resistenza).

Ecco, provando a collocarci dentro questa storia interrotta, che cosa sono stati dunque i Comitati per la Costituzione? *Sono stati la prima figura organizzativa di popolo che ha attuato nel nostro Paese il diritto di resistenza contro pubblici poteri che attentavano alla Costituzione della Repubblica.*

E dunque che cosa è avvenuto il pomeriggio del 16 settembre a Monteveglio? *E’ avvenuto il recupero di questo diritto, cioè di quella pietruzza che nel corso dei lavori per dar vita alla Costituzione è stata scartata ed era andata smarrita*.

Mi direte subito: ma il diritto di resistenza però non è stato inserito nel testo della Costituzione. Vero, ma è anche vero che tramite l’operato dei Comitati per la Costituzione questo diritto è stato seminato nella coscienza costituzionale del Paese e ha attecchito. I frutti si sono visti bene nel referendum del 25 giugno del 2006 cioè con l’ampia vittoria del no alla modifica costituzionale proposta dalla maggioranza parlamentare.

Ecco, riguardo a Sandro potevo ricordare molte e altre cose, i ricordi sono tantissimi e sono ancora vividi. Ma alla fine ho preferito non allontanarmi da questo luogo, dall’Abbazia e da quella data…perché ci aiutano a mettere in luce un aspetto decisivo del contributo di Sandro, che per me resta legato agli sforzi di recuperare quella pietruzza del diritto di resistenza che era stata scartata e che ora dobbiamo tenerci ben stretta. La pietruzza reca questa scritta: *di fronte al prevaricare dei pubblici poteri contro la Costituzione i cittadini debbono resistere. Questa resistenza deve essere pensata e organizzata insieme*.

Grazie Sandro, ti ricordiamo.